



War

does not

determine

who

is right

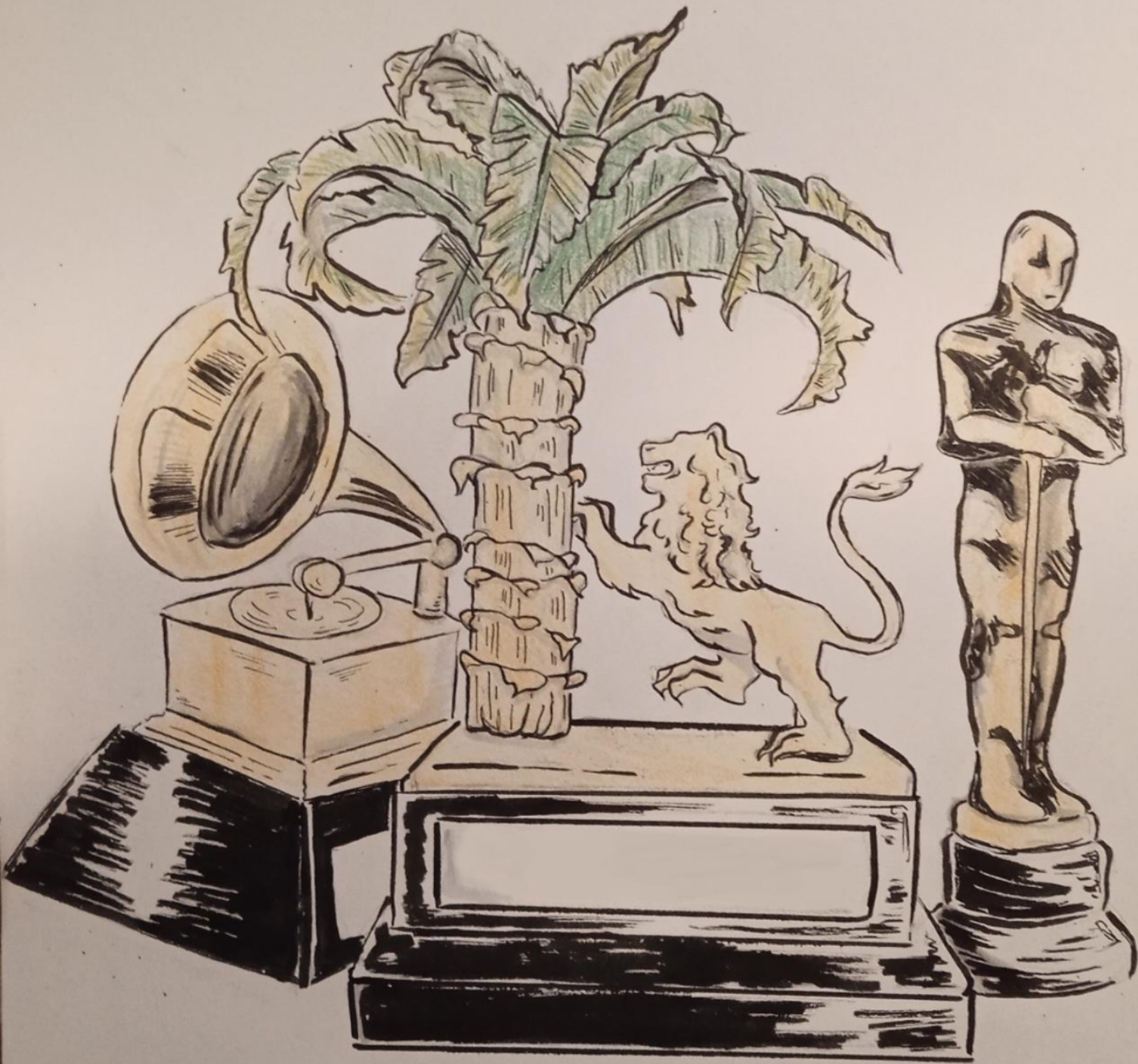
- only who

is left

24th February 2022 - 24th February 2023

To all war victims in Ukraine.

Numero 4 Febbraio 2023



1993

REDAZIONE

Direttrice: Isabel Barachetti, 4[^]C

Vicedirettrice: Susanna Frigeni, 4[^]C

Revisione testi: prof.ssa Teresa Capezzuto

Illustratori: Carolina Briozzo, 3[^]I, Mame Fatou Diop 1[^]I, Daria Frigeni Khmelnitskaya 2[^]D, Guilherme Guernieri Queiroz 3[^]M, Giulia Salvi 3[^]I, Greta Valtorta 2[^]L.

Giornalisti: Isabel Barachetti 4[^]C, Aurora Arrigoni, 3[^]L;

Margherita Bailo, 1[^]H; Isabel Barachetti, 4[^]C; Kate Bellini, 1[^]L;

Hiba Benkiran, 1[^]B; Anna Bertoni, 1[^]I; Eliana Bocca, 3[^]B; Giulia

Colombelli, 4[^]B; Anna Cornici, 3[^]H; Sofia Damiani, 1[^]G; Daria

Frigeni Khmelnitskaya 2[^]D; Susanna Frigeni 4[^]C; Martina Illi, 3[^]I;

Sofia Impollonia, 1[^]C; Asia Locatelli, 2[^]G; Alicia Maggioni, 1[^]G;

Yuri Maurizio, 3[^]M; Giulia Micheloni, 4[^]C; Wilfried Rayan Ninwale

A, 3[^]M; Mariana Rojas Antezana, 4[^]B; Giulia Signorelli, 4[^]M;

Veronika Slobodanyk, 2[^]B; Mirko Tironi, 3[^]I; Greta Valtorta 2[^]L.

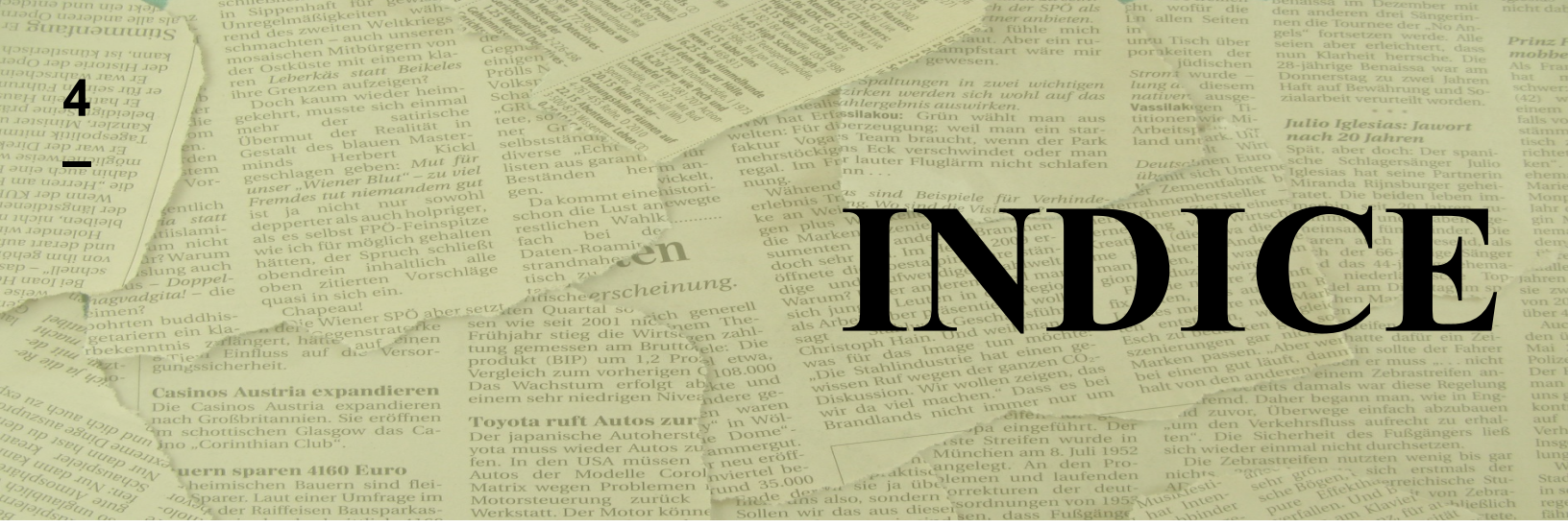
Hanno scritto per questo numero: Isabel Barachetti, Hiba Benkiran, Wilfried Rayan Ninwale A, Susanna Frigeni, Anna Bertoni, Sofia Damiani, Martina Illi, Asia Locatelli, Yuri Maurizio, Giulia Salvi, Mirko Tironi, Daria Frigeni Khmelnitskaya.

Ha impaginato questo numero: Carolina Briozzo.

Prima copertina a cura di: Carolina Briozzo, Mirko Tironi.

Copertina a cura di: Anna Cornici.

Referenti del progetto: docenti Teresa Capezzuto e Alessia Gusmini



INDICE

EDITORIALE: *che musica!* di Isabel Barachetti, 4[^]C e Susanna Frigeni, 4[^]C

IL FALCONIANO

6 *Una "allegra" compagnia di ebrei (e non solo)* di Yuri Maurizio 3[^]M

9 *Backstage, andiamo a curiosare Testi raccolti* da Asia Locatelli, 2[^]G e

Martina Illi, 3[^]A

12 *Lubok: il foglio a stampa a grande diffusione nella cultura russa* di Susanna Frigeni 4[^]C

14 *Lycée Victor Hugo* di Sophia Carpentieri, Giulia Castellana, Nicole Modica, Viviana Trapletti 2[^]B

ATTUALITÀ

17 *Iran, come (non) raccontare le proteste* di Asia Locatelli 2[^]G

19 *Geopolitica, Wef 2023* di A Wilfried Rayan 3[^]M

21 *Sanremo 2023 Le nostre canzoni preferite* di Isabel Barachetti 4[^]C e Giulia Salvi 3[^]A

26 *L'Eurovision Song Contest* di Anna Bertoni 1[^]A

CULTURA

28 *Per una scienza umana* di Sonia Sulo 4[^]B

31 *Musei e luoghi di Parigi* di Daria Frigeni Khmel'nitskaya 2[^]D

34 *Salto nel vuoto. Arte al di là della materia* di Sofia Damiani 1[^]G

SPETTACOLI

36 *Grammy 2023* di Mirko Tironi e Martina Illi 3[^]A

41 *Brit Awards 2023* di Mirko Tironi e Martina Illi 3[^]A

RECENSIONI

44 *RUSH! Il nuovo album dei Måneskin* di Asia Locatelli, 2[^]G e Giulia Salvi, 3[^]A

RACCONTI DI APPENDICE A PUNTATE

48 *La città sotto terra* di Hiba Benkiran 1[^]B

CHE MUSICA!

Care Falconiane, come state? Febbraio pare essere durato un'eternità, ma quante cose sono successe!

Nel primo caso l'articolo sui luoghi che dovete assolutamente visitare a Parigi potrebbe fare al caso vostro, perché si sa *Paris est la ville de l'amour!*

Se invece vi ritrovate nel secondo caso, non dovete disperarvi, il nostro numero ha qualcosa da proporre anche per voi.

Che ne dite della musica? Quella riesce sempre a mettere tutte d'accordo. I nostri articoli sui GRAMMY e i BRIT Awards vi stanno aspettando! Se, invece, siete più amanti della musica italiana, non perdetevi le nostre recensioni sulle canzoni che abbiamo amato di più

durante il festival della musica italiana 2023. Ovviamente i drama non possono mai mancare a Sanremo e abbiamo deciso di dedicare un articolo anche su quelli! Poi che fate... non leggete la nostra super recensione sul nuovo album dei Måneskin?

Se vi siete persi lo spettacolo *Un'allegra compagnia di ebrei (e non solo)* realizzato dagli studenti e alcuni professori del Falcone, potete leggere un reportage e anche un'intervista agli attori.

Ovviamente non è finita qui e vi invitiamo a sfogliare il nostro giornale, per scoprire tanti altri articoli.

A presto!

Isabel Barachetti e Susanna Frigeni,
4^C

UNA “ALLEGRA” COMPAGNIA DI EBREI (E NON SOLO)

di Yuri Maurizio 3^{AM}

Il 26 gennaio nella sede Meucci e il 27 gennaio nella sede Nastro Azzurro (dove tra il pubblico c'era anche l'autore di questo articolo) si sono svolte le rappresentazioni teatrali dello spettacolo “Una 'allegra' compagnia di ebrei (e non solo)”. In scena studenti e professori del nostro liceo “Falcone”, per raccontarci a modo loro la Shoah. Nel contesto di una riunione in un locale tra alcuni ebrei sopravvissuti ai lager, accompagnati da gentili (cioè non ebrei) e rom, noi spettatori abbiamo ripercorso il dramma della Shoah attraverso i loro racconti. Davvero è stata una storia emozionante, di fronte alla quale, nei momenti più commoventi, la platea si è ritrovata completamente in pensieroso silenzio.

La rappresentazione è stata aperta dalla professoressa Renata Ferrari con le recenti parole della senatrice a vita Liliana Segre: “*Fra qualche anno non si parlerà più della Shoah, se non in una riga nei libri di storia, ma noi non dobbiamo dimenticare, perché solo la memoria può salvarci*”.

La narrazione ha seguito uno schema lineare: ad ogni racconto di un sopravvissuto si alternavano canti yiddish suonati e, in un paio di casi, addirittura cantati dall'eccezionale orchestra di accompagnamento, anch'essa naturalmente composta da professori e studenti. Gran parte del pubblico batteva entusiasticamente le mani seguendo l'esempio degli attori, quando la canzone richiedeva di tenere alto il ritmo.

Sono stati i monologhi e i dialoghi dei nostri dotatissimi attori a suscitare le maggiori emozioni negli spettatori. Con *performance* estremamente convincenti, ci hanno coinvolto nella tragedia causata dalla ferocia nazista. Queste sono state le varie e commoventi storie: una madre di famiglia costretta ad abbandonare sua figlia maggiore; una ragazza che sente su di sé tutto il peso di coloro che non ce l'hanno fatta; un'altra che non ha potuto più rivedere il cugino e la zia; un ebreo salvatosi in quanto inserito tra gli operai di Oskar Schindler; un campione di pugilato la cui carriera è stata rovinata dal regime hitleriano; e un'ultima ragazza rimasta in solitudine dopo essere stata espulsa dalla scuola e abbandonata dalle sue ex amiche.

“Fra qualche anno non si parlerà più della Shoah, se non in una riga nei libri di storia, ma noi non dobbiamo dimenticare, perché solo la memoria può salvarci”.

Gli attori hanno recitato in maniera eccezionale, riuscendo ad ammutolire il pubblico nei momenti drammatici e a rallegrarlo nei frangenti di “ironia ebraica”, come l’hanno definita i personaggi.

La partecipazione emotiva che lo spettacolo è riuscito a creare è stato senza dubbio il suo maggior pregio. Particolarmente suggestivo il finale: all’inizio dello spettacolo e a metà, un altro personaggio si è seduto ad un tavolo, chiedendo una copia di un giornale nazista non più pubblicato. Quando, al termine della rappresentazione, il cameriere esasperato gli ha chiesto perché continuasse a chiedere di quel quotidiano estremista, l’uomo ha rivelato il suo vero scopo: era talmente sollevato dalla chiusura di quel giornale, che tanto odio verso gli ebrei doveva aver fomentato, da voler sentire ripetutamente la notizia della sua cancellazione. Il ricordo di ciò che è stato diventa così consapevolezza di dover proteggere il presente.



Quando, sulle note della famosa canzone della memoria “Gam Gam” di Elie Botbol, attori e musicisti si sono schierati in fila per ricevere l’omaggio della platea, sono stati meritatamente ricompensati con una pioggia di applausi. La rappresentazione è stata eccezionale, degna di un vero teatro, e chi scrive spera pertanto di poter assistere ad altri spettacoli simili negli anni che ancora gli rimangono da frequentare al liceo “Falcone”.

Adesso, cari lettori e lettrici, vi devo però lasciare ai miei colleghi, che vi porteranno dietro le quinte del capolavoro che comuni studenti, i quali forse sono anche vostri compagni di classe, sono riusciti a realizzare.

(Nelle immagini alcuni momenti dello spettacolo e il saluto finale alla presenza della dirigente Gloria Farisé)



BACKSTAGE,



ANDIAMO A CURIOSARE...

Testi raccolti da Asia Locatelli, 2^ΛG
e Martina Illi, 3^ΛI

Ora andiamo a curiosare nel backstage. Lo spettacolo “Una ‘allegra’ compagnia di ebrei (e non solo)” è stato curato dai docenti Ernesto Bianchi, Stefano Bertuletti, Renata Ferrari (regia), Alessandro Morelli, Marcello Ragazzi, Andrea Robert e da studentesse e studenti del “Falcone” autori anche dei testi: Alessandro Grande, 1L; Anna Dalilo Marino, 2A; Noelia Vela Cadima 2B; Erika Rack, 3C; Gaia Favaro e Martina Illi, 3I; Giulia Rota, 3L; Susanna Frigeni e Sara Puddu, 4C; Victoria Boselli, 4G; Giorgio Delprato, 5C; Michele Bonalumi, 5G; Giacomo Bettinelli, 5N.

Una delle parti più interessanti del lavoro svolto è stata proprio l'originalità della produzione: dato il poco tempo a disposizione, ognuno di noi ha potuto dare sfogo alla propria fantasia per il proprio monologo, ispirandosi a film o creando da zero. Esibirsi in maniera plateale è stata un'esperienza forte, per la paura delle reazioni dei nostri compagni. Ma perché vergognarsi per ciò che sentiamo come una passione? Tralasciando l'ansia, è stata una bellissima esperienza: siamo molto fieri che lo spettacolo abbia riscosso così tanto successo.

Una "allegra" compagnia di Ebrei (e non solo)
Le musiche:

TUM BALALAIKA
E' un brano popolare della cultura ebraica ashkenazita, cioè dell'Europa nord-orientale. La balalajka, infatti, è uno strumento a corde di origine russa. Le sue origini risalgono all'Ottocento.
La canzone è stata resa nota in Italia grazie al film *Presideni l'animu*, di Roberto Faenza. Tratta di un ragazzo lituano che non sa decidere se dichiarare i suoi sentimenti verso la ragazza che ama. Per vincere la sua timidezza, dunque, le rivolge degli indovinelli, trovandone risposte argute, ma non sa se quanto risolveva perché lui si decida a proporre il suo amore.

BEAUTIFUL THAT WAY
Si tratta del testo principale della colonna sonora firmata da Nicola Piccini per il film *La vita è bella* di Roberto Benigni. Il film vinse l'Oscar nel 1999. Esso tratta della prigionia in campo di concentramento di un bimbo e dei suoi genitori. Il brano che ascoltiamo è interpretato dalla cantante israeliana Noa, che ne ha anche scritto il testo.
Noa dirà poi che la canzone è stata sua, a anche di tutti gli Ebrei.
Il testo esprime un'idea della vita che esclude l'odio in ogni sua forma, e si propone come un inno alla speranza.
"We'll forget about our sorrow and think about a brighter day 'cause life is beautiful that way. There's still another game to play and life is beautiful that way."

DIRE GELT
Dire Gelt è la tipica canzone ironica e di protesta, molto diffusa tra gli ebrei polacchi sul finire dell'Ottocento. Il titolo significa, letteralmente, "Pagare l'affitto". Come molti brani kitzner (la musica degli Ebrei Ashkenaziti, cioè dell'Europa nord-orientale), ha un ritmo incalzante. Potete notare come queste canzoni vengono cantate quasi urlando. In modo volutamente poco aggraziato, ma molto sentito.
// *Pagare l'affitto oy oy oy // pagare l'affitto o mio Dio / pagare l'affitto, la polizia / Dobbiamo pagare l'affitto. // Entra l'acquirente / si toglie il cappello / me se non gli si paga subito / su una multa / Pagare l'affitto. // Entra il padrone di casa / con un grosso tamborel / se non gli si paga subito / fatto fuori / miei senti // Pagare l'affitto. // Perché dove pagare l'affitto / quanto la uccine è rotto? / Perché dove pagare questi soldi / se non ho niente su cui contare / Pagare l'affitto...*

DONA DONA
La canzone fu scritta da Sholom Secunda per il musical *Esterik* di Aaron Zeitlin. Il musical risale agli anni 1940-41, dunque negli anni in cui si dava corso alla Shoah, ed è incentrato sul mondo polacco.
Il brano parla di un vitello, legato al carro di un contadino e diretto al macello. Sopra di esso vola un uccello. Quando il vitello si lamenta del suo destino, l'uccello e il contadino non mostrano pietà, affermando colpa del vitello è quella di essere venuto al mondo per essere ucciso. Per scappare, dovrebbe avere le ali e imparare a volare. La natura stessa è indifferente alla sorte del povero animale.

GAM GAM
Secondo l'interpretazione del film di Roberto Faenza, *Jona che visse nella balena*, la canzone veniva cantata nei bimbi nel campo di concentramento di Bergen-Belsen, durante la seconda guerra mondiale. Fu la loro maestra ad arrangiarla e a proporla ai bimbi, per tenerne alto il morale.
Il soggetto del film è tratto dal romanzo autobiografico *Anni d'infanzia*, dello scrittore di Amsterdam Iona Oberski. La canzone, come la conosciamo oggi, è stata scritta da Elie Botbol. Il testo riprende il quarto versetto del testo ebraico del Salmo 23: una preghiera celebrata nel giorno di Shabat [sabato] dagli Ebrei.
Riportiamo il testo del ritornello, in modo che possiate cantarlo assieme a noi
Gam-Gam-Gam Ki Elekh Be-Beghe Tsalmovet Lo-Lo-La Ira Ra Ki Atta Immaoi

ALLELUJA
Brano scritto dal cantautore ebreo canadese Leonard Cohen, anche interpretato da John Cale, Jeff Buckley e altri. Il brano contiene riferimenti all'Antico Testamento, ma anche alla dimensione emotiva dell'autore.

DIELEM DIELEM
La nostra conoscenza della musica zingara è affidata alle rielaborazioni di musicisti classici (Brahms) o mediante lavori cinematografici (Emir Kusturica, *Underground* e *Il tempo del gitan*), con colonna sonora di Goran Bregovic). Il Dielem Dielem è considerato l'inno del popolo Rom. Fu composto dal musicista Jarko Jovanovic, che adattò a una melodia tradizionale un suo testo in lingua romani. Nel brano sono presenti riferimenti allo sterminio di Rom e Sint perpetrato dai nazisti.

—

(GIULIA) Mi piace molto recitare, quindi appena ho letto di questa proposta ho voluto partecipare sia con l'idea di conoscere nuove persone sia perché l'argomento dello spettacolo aveva una grande importanza. C'è stata sicuramente un po' d'ansia da palcoscenico poco prima che cominciasse lo spettacolo. In verità, dopo la prima, sono riuscita a vivere tutte le altre rappresentazioni con maggiore serenità. L'approccio all'argomento è stato serio. Attraverso alcune testimonianze, ho voluto informarmi prima di scrivere il mio dialogo e ciò mi ha portata a soffermarmi molto sui diversi aspetti della vicenda. Di conseguenza, ho cercato di riflettere la profondità di questo tema anche durante la mia interpretazione. Credo che il momento più significativo sia proprio la conclusione, perché racchiude il messaggio di speranza che penso il nostro spettacolo voglia trasmettere: la fine di un periodo di terrore. Ci siamo ispirati ad un racconto che abbiamo ascoltato e abbiamo scelto questo episodio come filo conduttore della nostra rappresentazione. È difficile dare un voto a questa esperienza. È stato un modo per fare gruppo, di conoscere e approfondire

un tema molto importante e credo che tutto si possa rispecchiare nello spettacolo. Forse un 8 potrebbe andare bene!

(ERIKA) Ho deciso di prendere parte a questo progetto teatrale per mettermi in gioco recitando e dando una mano nella stesura dei testi, ma anche per divertirmi e per fare qualcosa di diverso dal solito. Sono una persona che si agita facilmente di fronte alle nuove situazioni. Quando sono entrati i primi spettatori alla prima rappresentazione avevo il cuore a mille, ma nonostante questo sono riuscita a mantenere la calma in scena. Sicuramente non è un argomento semplice da trattare: non è stato facile trovare le parole giuste da inserire nei testi, perché è complicato immaginare cosa possa essere stato tutto ciò per chi lo ha vissuto in prima persona. È difficile mettere in scena il dolore di chi ha avuto il coraggio di parlare della propria esperienza. Credo di aver fatto del mio meglio e se il messaggio che io e tutti gli altri attori abbiamo voluto trasmettere è stato ben accolto, allora abbiamo fatto un buon lavoro. Il momento in cui mi alzo per tornare al mio posto sulle prime note di "Gam Gam": il passaggio dalla sofferenza del racconto al coraggio e alla gioia che la canzone vuole infondere.

—

(MICHELE) Cantare canzoni dal folklore Yiddish (io ho cantato "tumbalalaika" e "dire gelt") è stata un'esperienza molto interessante, dato che non mi ero mai avvicinato prima a quella cultura. Ho deciso di prendere parte a questo spettacolo perché, dopo gli anni del Covid, avevo voglia di partecipare ad un'attività extracurricolare con altri studenti, inoltre trovavo molto interessante la tematica della Shoah. Di solito sarei una persona molto ansiosa, ma, dopo la prima replica, ero relativamente calmo e a mio agio. Ovviamente un minimo di emozione c'era. Partecipando a questa attività ho sentito molto il tema della Shoah ed è stata un'ottima opportunità di riflessione. Sull'interpretazione ho cercato, così come anche tutti gli altri, di dare del mio meglio e spero che sia stato sufficiente. Allo spettacolo darei un buon 8. Non siamo ovviamente degli attori esperti e lo spettacolo non era perfetto, ma penso che, per il tempo che abbiamo avuto a disposizione, abbiamo fatto un buon lavoro e siamo riusciti a creare una buona dinamica di gruppo.

(ANNA) Mi hanno spinto a partecipare sia il tema molto forte sia l'occasione di poter fare nuovamente teatro, dato che l'ho sperimentato anche l'anno scorso al "Mascheroni" e a fine anno abbiamo realizzato uno spettacolo. C'è sempre quel poco di ansia di sbagliare qualcosa, ma poi in fin dei conti il pubblico non ha il copione sotto gli occhi. Penso che, dato il successo riscosso, siamo riusciti a lasciare qualcosa negli spettatori, anche se non sarà mai lo stesso di come lo racconterebbe qualcuno che ha davvero vissuto quegli orrori. Certo, c'è da ammettere che è stata anche più allegra e originale l'idea di ambientare il tutto in un'osteria e accompagnare i racconti con canti e balli; nonostante a quella gente venisse tolto tutto, alcuni di loro non hanno perso completamente la speranza. La mia scena preferita è stata quella ispirata al film Schindler's List; credo fosse quella che attirasse più direttamente l'attenzione del pubblico. Un voto? Beh... vanterei troppo me e i miei compagni se dicessi un bel 10?

LUBOK: IL FOGLIO A STAMPA A GRANDE DIFFUSIONE NELLA CULTURA RUSSA



di Susanna Frigeni 4[^]C

Mercoledì primo febbraio, nel nostro liceo, la docente universitaria Maria Chiara Pesenti ha tenuto una conferenza sul Lubok, un tipo di stampa popolare diffusa in Russia dal Seicento fino al periodo pre-Unione Sovietica.

Più nello specifico, vengono indicati con il nome di *lubok* tutta una serie di stampe (che potevano essere fogli stampati o incisioni su legno e rame) comprendenti immagini e parole pubblicati e diffusi tra tutte le classi sociali della popolazione russa. Le parti scritte non vanno considerate come semplici didascalie, in quanto è l'unione tra immagini e parole a esprimere il reale significato del singolo *lubok*.

Le tematiche del *lubok* possono essere varie e utilizzate con diversi scopi: di divertimento anche in modo satirico, come propaganda, o in ambito religioso per istruire sulle Sacre Scritture.

Il *lubok* è fortemente legato alla tradizione delle icone e in seguito si evolverà nei manifesti sovietici, e in quanto tale ci permette di avere una visione completa dell'aspetto iconografico della cultura russa. Conoscendo il *lubok*, spesso meno presente nel nostro immaginario rispetto alle icone o alle illustrazioni propagandistiche sovietiche, riusciamo quindi a percepire il valore delle immagini nella cultura russa in modo continuativo nel tempo e non come limitato ad un determinato periodo storico.

Durante la conferenza, è stata più volte ribadita l'importanza di approcciarsi allo studio di una lingua con un occhio di riguardo per la cultura e la storia del Paese di cui si parla.



Questo perché lingua e cultura sono fortemente connesse tra loro: comunicando in una qualsiasi lingua, ogni parola veicola concetti diversi anche e soprattutto a seconda del contesto.

LYCÉE VICTOR HUGO

Situé à Poitiers en France

di Sophia Carpentieri, Giulia Castellana, Nicole Modica, Viviana Trapletti 2^B

Qui est Victor Hugo? Victor Hugo est un écrivain, poète et homme politique français. C'est le père du Romantisme en France.

L'histoire de ce lycée L'école a été une crèche et une école secondaire, mais à partir de 1921 est devenue un lycée pour filles. En 1976, le Gymnasium Victor Hugo est également devenu un gymnase pour hommes. En 2001, il y a eu une rénovation de l'école.

Les options scolaires Le Lycée Victor Hugo est titulaire d'un cours d'espagnol européen ou d'un double diplôme ESABAC français/italien et d'un baccalauréat en culture et pratique du théâtre, de la musique et de la danse. L'école est moderne et propose de nombreuses matières au choix: sciences naturelles, littérature, langues

(comme l'anglais, l'espagnol, l'allemand, l'italien et l'arabe), économie, arts et sports. 1260 élèves fréquentent le lycée.

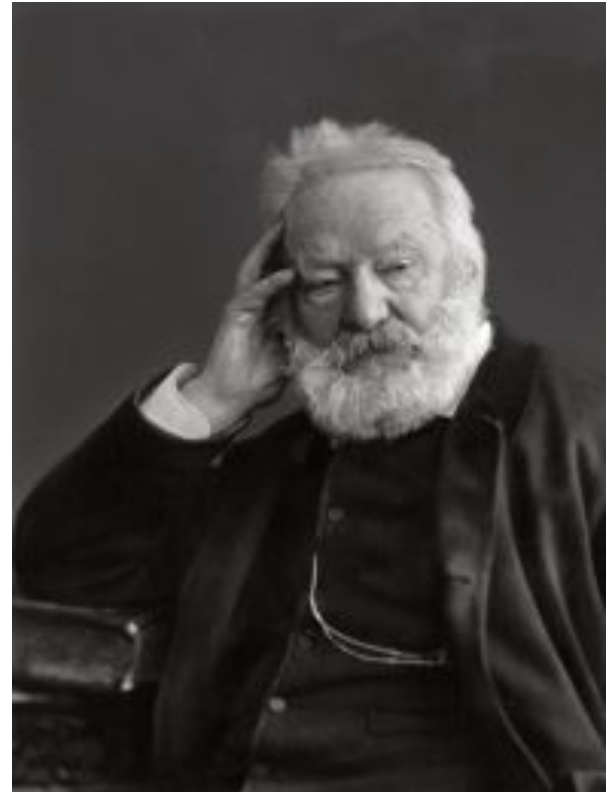
Vie scolaire Les élèves vont au lycée du lundi au vendredi de 8h à 18h. Mercredi après-midi, ils ne sont pas à l'école. En France, il existe de nombreux créneaux horaires: les élèves peuvent quitter l'école seuls ou étudier ensemble au CDI. Au déjeuner, vous avez une longue pause et vous allez à la cantine. Ici, il y a 320 places. Ils n'ont pas beaucoup de devoirs à faire à la maison, parce qu'ils travaillent beaucoup et bien à l'école. Les élèves peuvent dormir à l'internat et vivre dans des chambres individuelles.

Interview à Louise Commagnac, une élève de Victor Hugo

«Aimes-tu Ton lycée» - «J'adore mon école! Le lycée Victor Hugo de Poitiers est magnifique et les garçons et les filles sont heureux d'y aller. Les enseignants aident les élèves à apprendre pour que les jeunes aient un bon avenir». **Wer is Victor Hugo?** Victor Hugo ist ein französischer Schriftsteller, Dichter und Politiker. Er ist der Vater der Romantik in Frankreich.

Die Geschichte von diesem Gymnasium. Die Schule war ein Kindergarten und eine Mittelschule, aber 1921 wurde es ein Gymnasium für Mädchen. Im Jahr 1976 wurde das Victor Hugo auch ein Gymnasium für Männer. Im Jahr 2001 gibt es eine Renovierung der Schule.

Schulangebot Die Schule ist modern und hat viele Walfächer: Naturwissenschaften, Literatur, Sprachen (wie Englisch, Spanisch, Deutsch, Italienisch und Arabisch) Wirtschaft, Kunst und Sport. Das Lyceé Victor Hugo hat einen Europäische Kurs mit Spanisch und ein franzsiches/italienisches ESABAC - Doppeldiplom und ein Abitur in Kultur und Praxis von Theater, Muski und Tanz.



Schulleben 1260 Schüler und Schülerinnen besuchen das Gymnasium. Die Schüler und Schülerinnen gehen von Montag bis Freitag von 8 Uhr bis 18 Uhr zur Schule. Am Mittwochnachmittag haben sie schulfrei. In Frankreich gibt es viele Unterrichtspausen: die Schüler*innen können die Schule verlassen oder gemeinsam in der Bibliothek lernen. Am Mittagessen haben sie eine lange Pause und sie gehen in die Mensa. Es gibt dort 320 Plätze. Sie haben nicht viele Hausaufgaben, weil sie gut in der Schule arbeiten. Die Schüler*innen können sogar in der Schule wohnen, und haben Einzelzimmer zur Verfügung.

Interview mit Louise Commagnac, einer Schülerin «Gefällt dir deine Schule?» - «Natürlich mag ich meine Schule! Das Victor Hugo Gymnasium in Poitier ist schön und die Jungen und Mädchen sind glücklich, zur Schule zu gehen. Die Lehrer und Lehrerinnen helfen den Schülern und Schülerinnen während der Unterrichtsstunden, damit die Jugendlichen eine gute Zukunft haben».



IRAN, COME (NON) RACCONTARE LE PROTESTE

Grazie all'intervista della giornalista Nina Palmieri per "Le Iene", diamo uno sguardo dall'interno del Paese nell'occhio del ciclone

di Asia Locatelli 2^G

Sono centinaia le vittime, anche minorenni, delle proteste che stanno avvenendo in Iran dalla metà dello scorso settembre. I servizi di informazione mondiali si sono occupati dei diritti umani calpestati nella nazione iraniana; non c'è testata giornalistica o telegiornale che non abbia dato notizia delle uccisioni e delle persone scomparse negli ultimi mesi. All'interno dello stesso Iran, però, le repressioni non vengono raccontate apertamente.

Nina Palmieri, inviata del programma televisivo "Le Iene", dopo molti tentativi, è riuscita ad ottenere un'intervista "dall'interno" del Paese.

Il servizio è un interessante documento sulle modalità con cui la propaganda iraniana racconta ciò che sta accadendo. Il docente di Teheran Mahdi Khanalizadhe, filogovernativo, ha fornito risposte sostenendo che in Iran nessuno viene arrestato perché ha idee diverse. Mahsa Amini, simbolo della protesta delle donne iraniane, sarebbe morta a causa di un infarto. I servizi televisivi iraniani dicono che la ragazza era stata arrestata dalla polizia morale in maniera rispettosa. Il capo della polizia sostenne che non vi furono violenze nei confronti della giovane e che la sua morte, confermata da un medico, era avvenuta a causa di una malattia al cervello.

I programmi televisivi iraniani non parlano di proteste, bensì di infiltrati che vandalizzano, danno fuoco alle moschee e che tolgono il velo alle donne. Inoltre, la polizia morale non avrebbe ucciso nessuno - secondo le opinioni del professore - dato che non detiene armi in grado di uccidere, ma sarebbero stati degli infiltrati finti poliziotti. La ragione di tanto subbuglio viene spiegata alla popolazione dando la colpa a quanti diffondono fake news sulla situazione interna al Paese; e ai media, che manipolerebbero gli ignari studenti. Tutto ciò sarebbe architettato dall'estero.

La televisione, inoltre, spiega anche la causa dell'aumento delle morti tra i giovani: i ragazzi e le ragazze che prendono parte alle proteste avrebbero gravi problemi di famiglia e sarebbero influenzati dalla cultura occidentale che porta a problemi di dipendenze e separazione dalla famiglia. Anche il decesso delle manifestanti, come Nika e Sarina, è spiegato come conseguenza di disturbi mentali. Il professore conclude sostenendo che le donne in Iran sono libere di vestirsi e vivere come preferiscono, affermando che la vita là sarebbe normalissima.

Eppure varie testimonianze dirette raccontano di libertà negate, di arresti, torture, uccisioni, condanne a morte pubbliche. In 1993 abbiamo già trattato l'argomento nel numero di novembre 2022, con l'articolo intitolato "Le donne iraniane come colombe senza ali". La grande mobilitazione di protesta in Iran, con radici profonde, vede molte donne tra le protagoniste, decise a chiedere il rispetto delle libertà fondamentali, uguaglianza dei diritti, giustizia sociale. Nel 2023 giungono a noi le urla di uomini, donne e bambini che vogliono la libertà; e ci scuote il tonfo dei corpi morti.



GEOPOLITICA, WEF2023

Il Forum economico mondiale



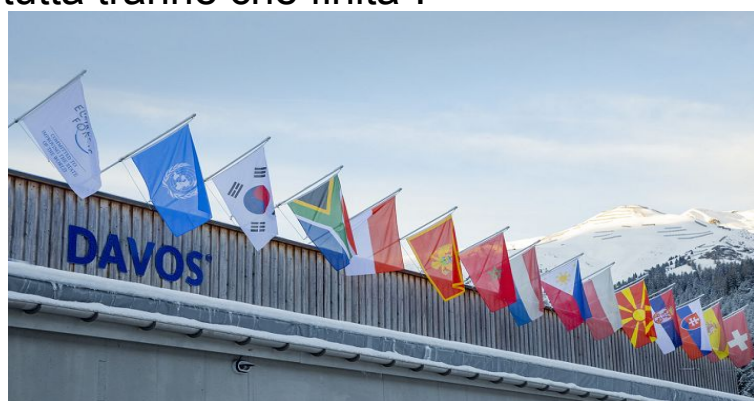
di A Wilfried Rayan 3^{AM}

Geopolitica, la nostra inchiesta questa volta ci porta in Svizzera, a Davos, dove dal 16 al 20 gennaio ha avuto luogo l'annuale appuntamento del World Economic Forum, nato nel 1971 per iniziativa dell'economista e accademico Klaus Schwab. Attira personalità di spicco, imprenditori, oltre che capi di Stato e di governo, riuniti ogni anno per discutere di alcune delle questioni globali ritenute più urgenti in campo economico e sociale ([World Economic Forum Annual Meeting 2023, Davos | World Economic Forum \(weforum.org\)](https://www.weforum.org)). I delegati, che devono essere invitati, comprendono leader politici, dirigenti e il personale senior delle principali compagnie internazionali, compresi gli hedge fund, le banche, la tecnologia e le grandi case farmaceutiche, ma anche studiosi. Per cinque giorni, questa piccola cittadina di montagna viene presa letteralmente d'assalto.

Quest'anno l'evento internazionale sulle alpi svizzere ha visto la partecipazione di 2.700 leader mondiali provenienti da 130 Paesi, fra cui 52 capi di Stato o di governo. Per l'Italia, presenti diversi top manager, imprenditori e il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara. Durante i cinque giorni del Forum economico mondiale, si è discusso di come "migliorare lo stato del mondo". Ecco una selezione dei temi di quest'anno. Fra i punti al centro del summit, il tema dell'inquinamento e del riscaldamento globale: è stato presente in molte discussioni; sull'argomento la Commissione Europea ha proposto un piano molto ambizioso. In discussione anche la questione delle energie rinnovabili e della transizione energetica.

Un altro problema abbastanza rilevante è quello del persistere dell'inflazione globale, nonostante la sicurezza mostrata dalla Banca Centrale. Più attori sono chiamati, dunque, a raddoppiare gli sforzi nella battaglia contro i cosiddetti "rischi inflazionistici". Tema, questo, molto legato alla ripresa industriale in Cina. La domanda sempre crescente di benzina, gas e altre merci di ampio consumo favorisce l'aumento dei prezzi, incrementando le tensioni economiche in atto. Come ha detto l'economista americano Larry Summers, "la conclusione da trarre è che la battaglia contro l'inflazione è tutta tranne che finita".

Le discussioni a Davos sono state molteplici e di grande varietà. Si è tornati a parlare del "Grande reset" o Grande ripristino: un'ampia proposta del WEF per ricostruire l'economia in modo sostenibile dopo la pandemia. Il tema riguarda anche la fusione uomo-robot, nel senso di come usare la tecnologia per facilitare la nostra vita legata alla grande influenza digitale sul nostro quotidiano. Il discorso non è portato avanti da tutti allo stesso modo. Infatti questa cosiddetta immersione nel futuro ci porta a rinunciare alla quasi totalità della nostra privacy. La paura diffusa fra i cittadini, tra l'altro, è il grande potere concentrato nelle mani di pochi, multinazionali e governi. Il WEF2023 ha anche discusso di criptovalute, metaverso, ordine mondiale, guerra in Ucraina, diverse crisi climatiche, commercio e industria. Insomma, il WEF è fra gli eventi annuali più rilevanti.



SANREMO 2023

Le nostre canzoni preferite

ATTUALITÀ



di Isabel Barachetti 4^C e Giulia Salvi 3^I

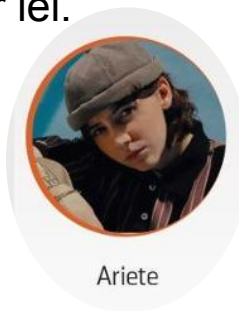
Anche la 73esima edizione del festival di Sanremo è giunta al termine, con oltre il 66% di share nella serata finale. In questo articolo vi daremo la nostra opinione sulle nostre canzoni preferite. Fateci sapere cosa ne pensate!

[@falconemegazine](#)

Mare di guai – Ariete

La new entry del festival italiano di Sanremo, per la prima volta sul grande schermo, è la giovane cantante Arianna del Ghiaccio, conosciuta con il nome d'arte Ariete. La canzone in gara, "Mare di guai", è un brano malinconico e riflessivo che parla, in ottica introspettiva, di una relazione finita, senza abbandonarsi alla tristezza. Il messaggio è quello di reagire, trovare un modo per uscire da quel momento "no" e di andare avanti a testa alta. Sono molto felice di aver visto per la prima volta anche giovani artisti come Ariete in un progetto così grande come quello di

Sanremo e sono molto fiera di lei e del suo percorso. A mio parere la canzone meritava un posto più alto di quanto è risultato al finale in classifica, ma sono comunque felice per lei.



Ariete



Modà

Lasciami – Modà

Dopo un lungo periodo di assenza, causato dalla depressione che ha colpito Kekko Silvestre, il cantante della band, i Modà tornano alla ribalta sia sulle piattaforme musicali, sia al festival di Sanremo.

La canzone "Lasciami" tratta proprio della depressione, con l'obiettivo di condividerla con chi comprende e di raggiungere il cuore di chi invece non l'ha mai vissuta. Kekko ha scritto il testo cercando di far emergere quello che ha passato e che sta tutt'ora passando.

“Credo – ha spiegato – che la depressione viva dentro ognuno di noi e non so quanto si possa superare definitivamente. Di sicuro ho capito che bisogna essere forti cercando di cambiare i punti vista. Ho paura? Sì. Ma ho imparato che oltre le paure ci sono le cose più belle”.

Vedere finalmente di nuovo i Modà per me è stato come fare un tuffo nella mia infanzia, quando in macchina assieme ai miei genitori ascoltavo le loro canzoni, cantandole a squarciagola. Così come per la canzone di Ariete, "Lasciami" meritava a mio parere di più di altre canzoni in gara.

Supereroi - Mr.Rain

Anche il rapper Mr.Rain, il cui vero nome è Mattia Balardi, fa il suo primo ingresso al festival di Sanremo e si classifica al terzo posto con la canzone "Supereroi". Caratterizzata da una forte componente introspettiva, è raccontata dal cantante in prima persona: esprime le emozioni e le difficoltà che chiunque può provare. Il brano riflette una vera e propria richiesta di aiuto di chi si trova in un momento buio e la persona che lo salva è vista come un supereroe. Il brano parla di come avvengano le cadute e di come siano inevitabili, ma anche di come sia

possibile rialzarsi stringendosi a chi ci vuole bene.

“Ho raccontato una situazione personale, di solitudine. L'importante è accettarsi e mostrare le proprie insicurezze, con l'innocenza che abbiamo da bambini” ha commentato. Oltre alla bellezza della canzone, in cui il "ruvido" rap è avvolto da dolci melodie, la sua performance insieme ai bambini ha sicuramente scaldato il cuore del pubblico.



Mr. Rain



Lda

Se poi domani – LDA

Figlio del famoso cantante Gigi D'Alessio, LDA, ovvero Luca D'Alessio, è finalmente riuscito a coronare il suo sogno e a partecipare al festival di Sanremo. Il nome della canzone in gara è "Se poi domani": una ballata romantica e struggente, in cui viene raccontata una storia d'amore sull'orlo della rottura. Si tratta di una vicenda autobiografica, da cui nasce il testo del brano. È un gioco di ricordi, che ricostruisce tutti i momenti belli della relazione, ora nostalgici e legati al tema del dolore causato dalla separazione.

Nonostante ciò, il cantante è speranzoso che un "domani" la sua ragazza possa tornare da lui, anche se il futuro è pieno di incertezze e dubbi.

“Se poi domani” è una canzone romantica, scritta in un momento di indecisione. Come in tutte le storie d’amore, ci si chiede se ciò che si prova sia la realtà o una bugia. Spero di riuscire a trasmettere le mie sensazioni e che le persone si possano ritrovare nelle mie parole” ha detto LDA.

La canzone mi ha colpito sin dal primo ascolto e mi è rimasta in testa per giorni. La dolce melodia malinconica si sposa con il testo e i sentimenti percepiti ed esternati dal cantante, rendendo il brano armonioso e coeso. A mio parere, però, "Se poi domani" meritava più del 15° posto in classifica.

Due vite - Marco Mengoni

Non poteva mancare il vincitore indiscusso di questa 73° edizione di Sanremo, Marco Mengoni, che era già salito sul palco dell'Ariston 10 anni fa, vincendo con la canzone "L'essenziale". Questa volta Mengoni delizia il pubblico con "Due vite", un brano che rispecchia l'aura del cantante e della stessa musicalità che rende uniche le sue canzoni.

Il significato del testo è molto profondo e di duplice natura: da un lato viene raccontato l'intreccio di due esistenze, rappresentato attraverso la quotidianità di una coppia; è un invito quindi a vivere intensamente ogni attimo come se fosse l'ultimo. Dall'altro lato invece i protagonisti non sono altro che due proiezioni dell'io interiore del cantante, raccontando quindi una relazione con sé stesso.

“Due vite” parla di rapporti, mettendo al centro la relazione più intima, quella con sé stessi. Questa canzone, che racconta molto di me in questo momento, è un viaggio intimo ma anche un invito a tutti noi ad accettare tutto quello che la vita ci offre. Tutto quello che viviamo ci serve per crescere, anche i momenti di noia ci insegnano e ci fanno evolvere.”

Ancora una volta Mengoni non ha deluso le alte aspettative intorno a lui, vincendo per la seconda volta il festival di Sanremo e spaccando anche nella lista delle canzoni più ascoltate su Spotify.

Personalmente seguo Marco Mengoni da molto tempo, da quando ho ascoltato per la prima volta l'Essenziale, brano che tutt'ora ha una grande valenza per me.

Vederlo di nuovo sul palco, dopo ben 10 anni, è stata una bella sorpresa; la notizia della vittoria mi ha riempito il cuore di felicità. Primo posto assolutamente meritato.

(Recensioni di Giulia)



Marco Mengoni



Lazza



Tananai

Cenere - Lazza

Lazza è uno dei nomi più conosciuti della scena rap italiana contemporanea e la sua partecipazione a Sanremo mi ha incuriosito fin da subito. Non sono una grandissima fan, ma le sue canzoni mi piacciono e su “Cenere” avevo grandi aspettative. Sono state soddisfatte e a parer mio ha ben meritato il secondo posto. La base, prodotta da Stardust, rende la canzone unica, è molto orecchiabile e rimane in testa fin dal primo ascolto. Lazza si dimostra innovativo, rimanendo però fedele al suo stile ed è questo l’aspetto che per me ha colpito di più il pubblico. Lazza è stato capace di farsi apprezzare da tutti. Ha soddisfatto i gusti della mia generazione, ma al tempo stesso anche di quelle precedenti.

Tanti lo definiscono il vincitore morale di Sanremo. Cosa ne penso? La canzone all’Eurovision avrebbe ricevuto molto successo, ma il primo posto per me è sempre stato destinato a Marco Mengoni. La partecipazione di Lazza al festival ha aperto le porte all’hip hop italiano. Speriamo che anche l’anno prossimo arrivino pezzi che possano mantenere le stesse aspettative.

Tango -Tananai

“Beati gli ultimi, poiché saranno i primi”, mai detto poteva essere più azzeccato per descrivere la carriera musicale di Tananai. L’anno scorso “Sesso Occasionale” (almeno in un primo momento) era risultata un flop, tant’è che si era aggiudicata l’ultimo posto in classifica. Dopo un’estate di grandi successi, Tananai è ritornato sul palco dell’Ariston, portando una canzone che a parer mio rispecchia perfettamente il suo stile. Tango è una ballata malinconica; racconta di una storia d’amore vissuta a distanza. Tananai si è ispirato a una storia vera, quella di Olga e Maksim: lui rimasto in Ucraina per difendere la propria terra, lei scappata a Milano insieme alla loro figlia di 14 anni. La canzone è molto profonda, arriva dritta al cuore e l’amore si mostra come sentimento più forte di ogni

cosa, in grado di resistere perfino agli orrori della guerra. Questa canzone era da podio a parer mio, ma sono comunque contenta dei risultati che ha ottenuto. Il suo talento è stato riconosciuto.

Made in Italy - Rosa Chemical

Sicuramente questa è stata la canzone più discussa. Lo stile di Rosa Chemical mi è sempre piaciuto: la sua innovazione, la sua ironia e la sua libertà mi hanno sempre colpito molto. Quando ho sentito della sua partecipazione a Sanremo, ero sicura che si sarebbero sollevate delle polemiche, ma sono stata molto contenta perché ero certa di due fatti: che la canzone sarebbe stata un bop e che avrebbe portato un po' di freschezza a Sanremo (come per Lazza). "Made in Italy" è molto bella, orecchiabile, spiritosa e perfettamente attinente al personaggio di Rosa.

Cause perse - Sethu

Voglio essere sincera, non conoscevo questo artista prima di Sanremo. L'ho inserito nella mia squadra al Fanta Sanremo e a partire da quel momento ho iniziato ad interessarmi a lui. La canzone mi piace moltissimo, ho adorato le vibes in stile anni 2000. Trasmette quello stile un po' punk che mette molta energia

Sethu spiega che il testo della canzone è autobiografico e parla delle sensazioni che prova quando si ostina a fare qualcosa, consapevole tuttavia di non riuscire nei suoi intenti.

Mi è dispiaciuto molto per la posizione ottenuta, a parer mio non meritata. Ma se come per Tananai l'ultimo posto a Sanremo ha determinato l'inizio del suo successo, spero che avvenga la stessa cosa anche con Sethu.

Duemilaminuti - Mara Sattei

Cantata dalla voce meravigliosa di Mara Sattei, base prodotta da thasup e testo scritto da Damiano David: questa canzone è molto profonda e capace di toccare il cuore di chiunque l'ascolti. Il testo parla di una relazione tossica, di una donna oppressa dagli abusi del proprio partner, ma mentre si ricorda di tutto quello che è stata costretta a subire, c'è un desiderio di rinascita che infonde speranza. Trovo che la posizione in classifica non sia affatto meritata. Mi è dispiaciuto davvero molto.

(Recensioni di Isabel)



Rosa Chemical



Mara Sattei



Sethu

EURO♥VISION

SONG CONTEST

UNITED KINGDOM

LIVERPOOL 2023

di Anna Bertoni 1^A

Il Festival di Sanremo si è rivelato interessante e, come al solito, non sono mancate polemiche o performance degne di nota, tra cui quelle di Blanco e di Rosa Chemical. Fin dalla prima serata, le canzoni migliori si sono fatte notare e, alla fine, a trionfare è stato Marco Mengoni con il brano "Due Vite". A maggio dovremmo rivederlo esibirsi sul palco dell'Eurovision Song Contest, che è una competizione musicale cui possono partecipare artisti di tutta Europa e non solo.

Ogni paese partecipante sceglie un cantante, nel modo in cui meglio crede: ci sono Paesi come l'Italia che lo scelgono tra artisti già noti al pubblico, mentre altri preferiscono artisti emergenti. Il Contest si svolge in tre serate: due semifinali e una finale. Ad ogni semifinale partecipano solitamente 15 o 16 Paesi, e solo otto di essi passano alla finale.

Però, l'Italia, la Spagna, la Francia, la Germania, il Regno Unito e il Paese vincitore dell'Eurovision dell'anno precedente non partecipano alle semifinali e diventano automaticamente finalisti. Di conseguenza, quest'anno, all'Ucraina sarà garantito un posto in finale. L'Eurovision però non si terrà a Kiev ma, a causa della guerra, si svolgerà nel Paese del secondo classificato: nel Regno Unito, a Liverpool.

L'Eurovision ha un regolamento, che è stato rivisto più volte nel corso degli anni. Per esempio, una delle regole è che le canzoni non possono durare più di tre minuti, norma introdotta dopo che nel 1962 l'esibizione di Nunzio Gallo si era protratta per ben cinque minuti; è vietato l'uso dell'auto-tune e ogni canzone non può essere una cover o ispirata ad un brano già edito; infine, né i testi né le coreografie devono essere controversi o offensivi.

Il brano può essere scritto in qualsiasi lingua, anche in una inventata. Per quanto riguarda l'attribuzione dei punti, ogni paese ha una giuria di cinque persone che assegna i punti durante la finale, mentre il televoto è valido tutte e tre le serate: l'unica regola è che non si può votare per il rappresentante del proprio Paese.

L'Eurovision è una grande opportunità per tutti i cantanti che partecipano. Quello del 2021 ha reso i Måneskin famosi a livello mondiale, mentre grazie a quello dell'anno scorso, "Snap" della cantante armena Rosa Linn è diventata virale su TikTok, così come era successo a Duncan Lawrence nel 2019 con "Arcade". Per ora sono noti i brani di Croazia, Irlanda, Lettonia, Malta, Norvegia, Repubblica Ceca, Israele, Belgio, Cipro, Danimarca, Estonia, Grecia, Romania, Albania, Australia, Lituania, Slovenia, Francia, Spagna e Ucraina, mentre le altre canzoni saranno rivelate più avanti. Speriamo che anche quest'anno l'Eurovision sia spettacolare e che ci regali diversi colpi di scena!



PER UNA SCIENZA UMANA

“Far crescere novantasei uomini dove prima ce n’era uno solo. Progresso”

Curare malattie un tempo fatali, clonare pecore: progresso

di Sonia Sulo 4^B

Frastornati dalle esaltazioni dell’avanzamento, motto della nostra società, e dall’entusiasmo per aver sorpassato l’obsoleto, ormai non riusciamo più a comprendere fino a che punto ci siamo spinti. In effetti, le prime tre affermazioni con cui comincia questa riflessione, alimentano la nostra sensazione di essere potenti, quasi onnipotenti e tutto ciò grazie alla ragione.

Spesso ci si accontenterebbe di questa rassicurante certezza, pur di non porsi davanti ad un’inquietante ambiguità di natura etica. Infatti, ci si potrebbe chiedere se e quando la nostra corsa scientifica si dovrà fermare, perché, in base a quale criterio. Oppure, domandarsi se le tecniche che adoperiamo siano interamente legittime o se violino principi non scritti in nessuna Costituzione, se non nella nostra morale.

Si provi a ragionare per ipotesi, come Huxley (scrittore e filosofo) fece scrivendo “Il mondo nuovo”. Nel mondo descritto, un gruppo dirigente ha il controllo sulla popolazione e il passato. Le nascite vengono controllate e prodotte lungo una catena di montaggio, in laboratorio, per poterne predefinire il patrimonio genetico. Così ci sono esseri geneticamente superiori e inferiori, in grande quantità, dato che tra le nuove tecniche di questo mondo scientificamente avanzato, compaiono il condizionamento genetico e la generazione di un massimo di 96 individui a partire da un solo ovulo (il cosiddetto “Processo Bokanovsky”). Le scoperte in questione sono una testimonianza dell’avanzamento tecnologico, che purtroppo non corrisponde a quello della condizione umana, dato che non sono state sottoposte alla coscienza.

Infatti in questo mondo (non troppo) utopistico, queste nuove scoperte determinano un regime di controllo, condizionamento e sfruttamento.

Istintivamente non vorremmo vivere nel mondo nuovo, che potrebbe sembrare lontano, ma che è solo il risultato dell'impiego immorale e scellerato delle nuove vittorie scientifiche. Huxley stesso, nel saggio di commento alla sua opera intitolato "Ritorno al mondo nuovo", compie una critica minuziosa e visionaria (quasi profetica) della preminenza della scienza. L'autore parla dell'eugenetica, della disgenetica e della clonazione praticata sugli abitanti del mondo nuovo e ci ammonisce ricordandoci che nel ventesimo secolo abbiamo già contrastato la natura: nel passato individui con qualche difetto genetico erano destinati a morire, mentre "Oggi, grazie all'igiene, alla farmacologia moderna e alla coscienza sociale, quasi tutti i bambini nati con difetti ereditari giungono a maturità e si moltiplicano".

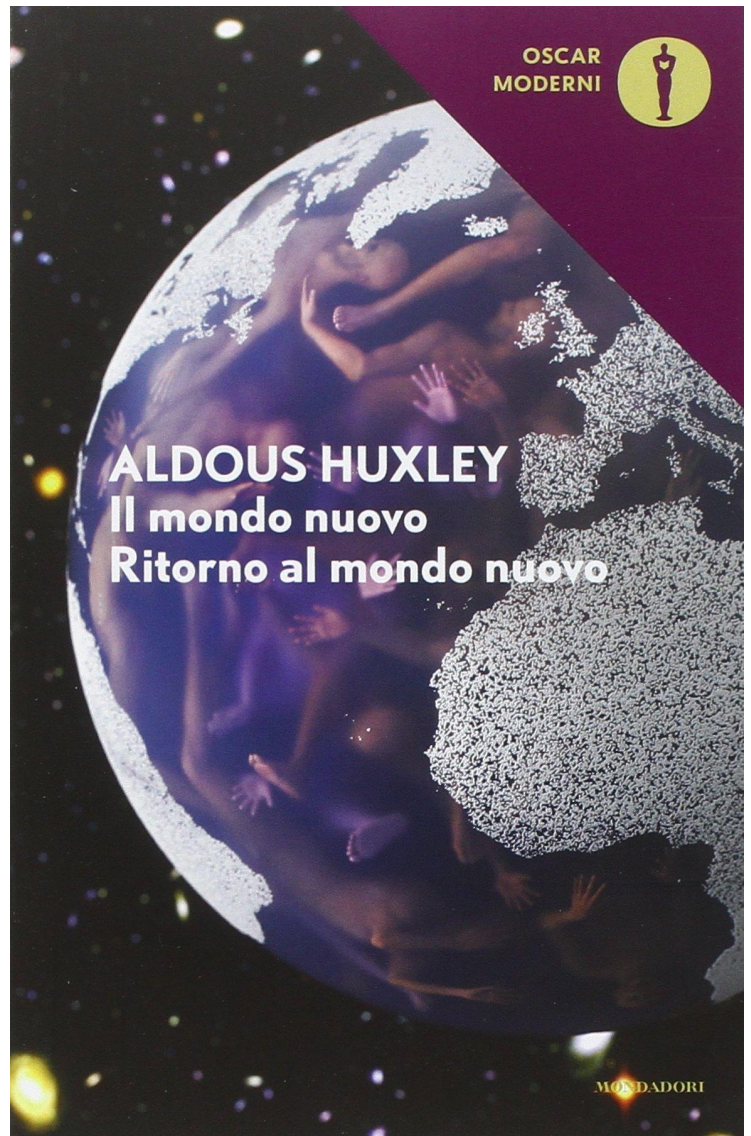
Parlando sempre di nuove terre e frontiere scientifiche, è interessante avvicinare la visione utopistica di Huxley con la Nuova Atlantide di Bacone.

Infatti, il filosofo di fine Cinquecento teorizzava l'istituzione di un'organizzazione politico-scientifica, la Casa di Salomone, dove avrebbero risieduto e lavorato scienziati da tutto il mondo. Di nuovo, quindi, un'unione tra politica e scienza. Gli scienziati-governanti della Casa di Salomone avrebbero dovuto fare nuove scoperte e confrontarsi per decidere se divulgarle o meno all'umanità, seguendo il criterio dell'utilità comune e non solo quella individuale. Per Bacone bisognava "assecondare la natura" per declinarla nelle applicazioni utili all'uomo, non quindi "fuori dal campo della più servile imitazione della natura per entrare in quello molto più interessante dell'invenzione umana" ("Il mondo nuovo" p.13)

Venendo alla realtà, qui e ora, nella nostra modernità si presentano dilemmi morali di fronte a scoperte scientifiche sorprendenti. Un esempio celebre di presa di coscienza, è quello di Albert Einstein che perlomeno si pentì di aver suggerito al Presidente Roosevelt la ricerca nell'ambito della fissione nucleare e nel 1955, insieme al matematico e filosofo Bertrand Russell, si fece portavoce di una schiera di scienziati e intellettuali per chiedere il disarmo nucleare in nome dell'umanità. Un passo indietro, dunque, per evitare la strage.

In ultima istanza, sarebbe illuminante pensare al mito greco se ci si chiede quali limiti imporre alla scienza. Prometeo, Pandora, Icaro, Ulisse: tutti svelarono un segreto che aiutò l'umanità. Ulisse, però, fu punito dagli dèi per aver "superato i limiti" della Terra e dello scibile umano, peccando di superbia.

Sarebbe quindi doveroso, anche oggi, ricordarsi dell'ignoto e della vulnerabilità che caratterizza il nostro genere, definendo quindi la nostra umanità come limite alla ricerca scientifica. Ciò non equivale ad una inferiorità dell'uomo, infatti "Siamo presi fra le corna di un dilemma morale: per trovare la soluzione occorrerà tutta la nostra intelligenza, tutta la nostra buona volontà." ("Ritorno al mondo nuovo" p. 241).



MUSEI E LUOGHI DI PARIGI

di Daria Frigeni Khmel'nitskaya 2^D

Parigi è una delle città che attrae maggiormente i turisti da tutto il mondo: conosciuta per la sua buona cucina e come città dell'amore, è un importantissimo centro culturale, artistico e storico per l'Europa. Ecco a voi lettori una guida pratica per visitare la capitale francese al massimo e in poco tempo.

Tour Eiffel

Il racconto non può che iniziare dalla Tour Eiffel, simbolo di Parigi. Inaugurata nel 1889, in occasione della X Esposizione Universale (e nel centenario della Rivoluzione Francese), questa gigantesca torre, nel progetto originario, avrebbe dovuto essere smantellata vent'anni dopo la sua realizzazione. E invece, non solo ha attraversato tutto il '900, ma nel XXI secolo, grazie soprattutto alle enormi potenzialità della rete, si è definitivamente consacrata come icona planetaria, capace di attrarre milioni di visitatori ogni anno. E pensare che all'inizio il progetto fu osteggiato dall'opinione pubblica.

Ci fu addirittura chi la definì "una minaccia alla storia francese". Oggi, al contrario, chi volesse salire fino in cima, dovrebbe prenotare con largo anticipo.



Museo d'Orsay

Il Musée d'Orsay offre una delle panoramiche più esaustive al mondo su impressionismo e post-impressionismo. Non solo. Urbanistica, architettura, design e cinema sono gli altri temi trattati in questa ex stazione ferroviaria riconvertita in museo nel 1986 su progetto di Gae Aulenti.

Place de la Concorde e l'obelisco

Al centro della piazza, si trova il monumento più antico di Parigi, l'obelisco, risalente a 3.200

anni fa, proveniente dalle rovine del tempio egizio di Luxor, in Egitto. È alto 23 metri, pesa più di 220 tonnellate ed è coperto da geroglifici. L'obelisco fu offerto nel 1829 da Mohammedi

Ali, viceré d'Egitto, al re Carlo X di Francia. È la principale attrazione da vedere in Place de la Concorde. Può essere considerato il monumento più antico di Parigi!

Centro Pompidou

Costruito negli anni '70 del secolo scorso, questo museo ha profondamente ravvivato la vita culturale parigina. Non solo per le tantissime opere esposte - tra gli altri Matisse, Kandinsky,

Mirò, Picasso - ma proprio perché l'edificio fu pensato e realizzato come elemento di rottura con l'architettura che aveva accompagnato fin lì lo sviluppo urbanistico della città. Il Centre Pompidou si trova a metà strada tra il Marais e Les Halle. Il primo è forse l'unico quartiere in cui l'impronta medievale parigina ancora sopravvive. Un tempo abitato in prevalenza da ebrei, oggi è una zona bohémienne e votata al multiculturalismo.

Les Halle, invece, è il centro commerciale più grande della città e sorge dove una volta c'erano i mercati generali.



Quartiere Latino

Cuore pulsante del '68 parigino, Le Quartier Latin si estende tra il V e VI arrondissement della città. Quindi, a dispetto del nome, non si tratta di un quartiere, bensì di una zona più vasta con specifiche peculiarità. La prima, di carattere storico, fa riferimento al fatto che c'è stato un tempo in cui accademici e studenti della Sorbona effettivamente parlavano latino tra di loro. La seconda è la presenza del Pantheon: il monumento voluto da Luigi XV in onore di Santa Genoveffa (Sainte Geneviève, patrona di Parigi). All'interno sono sepolte diverse personalità di spicco: tra gli altri, Jean Jacques Rousseau, Emile Zola e Victor Hugo. Dalla cupola, inoltre, si scorge un panorama meraviglioso,

che ripaga della fatica necessaria ad arrivare in cima. Da vedere ci sono anche le chiese di Saint Etienne du Mont e St. Severin, l'Istituto del Mondo arabo e Place St. Michel, piena di caffè, librerie e locali frequentati soprattutto da giovani e studenti.

Notre Dame de Paris

Insieme alla Torre Eiffel e al Louvre, la Cattedrale di Notre Dame è il monumento più visitato di Parigi. Capolavoro di arte gotica che tutt'ora, a distanza di centinaia di anni, affascina anche chi è a digiuno di storia dell'arte. Va detto che la chiesa, nel corso dei secoli, ha subito diversi rimaneggiamenti ed ora è in restauro, dopo il devastante incendio del 15 aprile 2019.



SALTO NEL VUOTO ARTE AL DI LÀ DELLA MATERIA

di Sofia Damiani 1^G

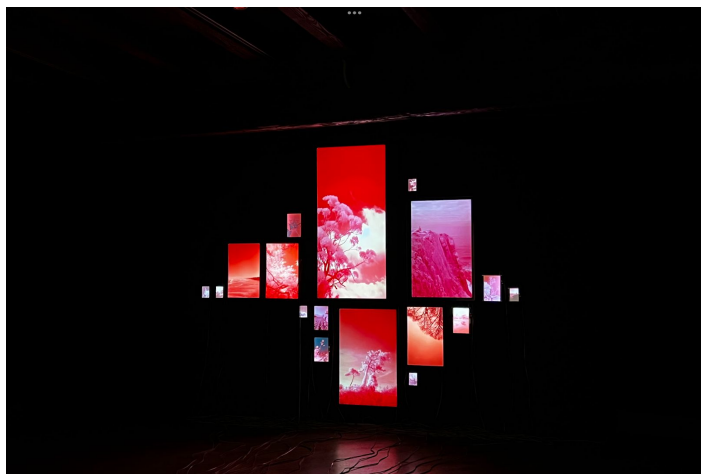
Ho visitato la mostra *Salto nel vuoto. Arte al di là della materia* e sono rimasta letteralmente a bocca aperta. In particolare, nella sezione “Flusso” ricordo il rifacimento del quadro di Georges Seurat “A Sunday Afternoon on the Island of La Grande Jatte” completamente realizzato con i mattoncini della LEGO ad opera dell’artista cinese Ai Weiwei.

Fino al 28 maggio la GAMeC (GAMeC) presenta la grande mostra *Salto nel vuoto. Arte al di là della materia*, terzo e ultimo capitolo del progetto espositivo pluriennale dedicato all’indagine sulla materia nell’arte del XX e del XXI secolo. La mostra è stata avviata nel 2018 ed è a cura di Lorenzo Giusti (direttore della GAMeC) e Domenico Quaranta (critico d’arte); essa presenta i lavori di alcuni grandi protagonisti della storia dell’arte del XX secolo e pionieri dell’arte digitale insieme ad autori delle generazioni più recenti.

In “Flusso” ricordo anche di aver visto una stanza con degli schermi che mostravano dei paesaggi di colore rosso. Nella zona del virtuale potevi indossare i visori per la realtà virtuale. Guardando una foresta, improvvisamente è comparsa una tigre che ha ringhiato e circa un minuto dopo è diventato tutto buio. Vi consiglio fortemente di andare a vedere questa mostra perché è un’esperienza indimenticabile.

Nello specifico, *Salto nel vuoto* rivolge lo sguardo a quegli artisti che hanno indagato la dimensione del vuoto negandola nella sostanza o identificando la dimensione ideale, o il cui lavoro si è rivelato in grado di riflettere i cambiamenti epocali nella percezione della dimensione materiale. La mostra si articola in tre sezioni tematiche – “Vuoto”, “Flusso” e “Simulazione” - che inquadrano altrettante modalità di messa a fuoco,

ed espressione dei principi della smaterializzazione; si snoda in un percorso esperienziale che sollecita la percezione dello spettatore dal punto di vista visivo e corporeo.

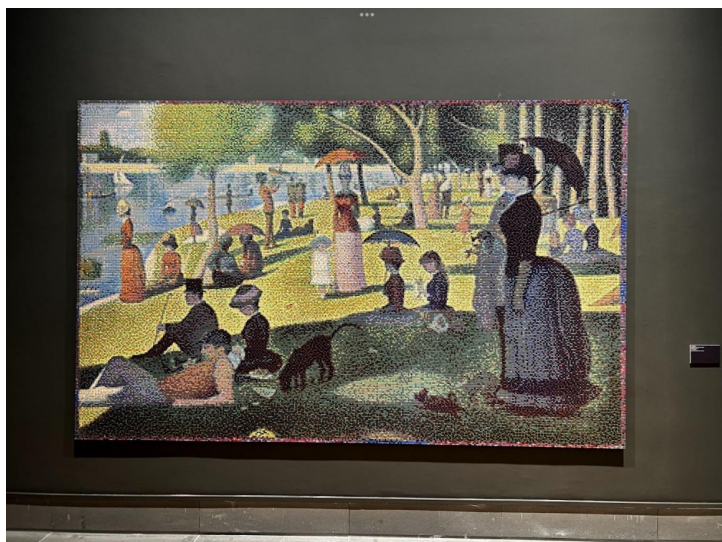


Vuoto

Nella prima sezione troviamo la rappresentazione del vuoto come spazio immateriale. Una dimensione negata, smentita e contraddetta dalla materialità stessa dell'opera d'arte. Essa racconta il vuoto come una dimensione immaginativa, ideale o concettuale. Contraddistinto dalla presenza dominante del bianco, il percorso espositivo si snoda tra le estroflessioni di Agostino Bonalumi ed Enrico Castellani, i fogli in plastica trasparente perforati a cadenza regolare di Dadamaino, le composizioni minimaliste di Jean Degottex e Aiko Miyawaki fino alle sperimentazioni con la luce e lo spazio di Ann Veronica Janssens e James Turrell.

Flusso

La seconda sezione chiamata "Flusso" rappresenta una selezione di opere di epoche diverse, dalle avanguardie storiche ai giorni nostri, testimoni del radicale impatto dell'informatizzazione e delle reti digitali sulla percezione della realtà materiale. Le sale ospitano lavori di precursori come Giacomo Balla, Umberto Boccioni, František Kupka, Pablo Picasso; opere che introducono al dinamismo percettivo dell'Arte Programmata e di Fluxus insieme ad altri lavori degli anni Sessanta e Settanta che rappresentano sistemi complessi e basati su processi, istruzioni e programmi, da Agnes Martin a Roman Opalka, da Vera Molnár a Lillian F. Schwartz accanto a opere recenti.



Simulazione

La sezione “Simulazione” si concentra sul rapporto tra reale e virtuale, con opere che indagano l’impatto delle simulazioni sul nostro modo di percepire la realtà concreta, di Lynn Hershman Leeson e Seth Price; altre che ne amplificano la percezione con potenti illusioni visive, di Richard Estes, Duane Hanson, René Magritte; e altre ancora che costruiscono realtà alternative convincenti e immersive, mediate o meno dall’uso di dispositivi tecnologici di realtà virtuale e realtà aumentata, da Rebecca Allen a John Gerrard, da Jon Rafman a Timur Si-Qin.

SALTO NEL VUOTO
Arte al di là della materia

03.02. —
28.05.2023
Bergamo





GRAMMY 2023

UNA NOTTE CHE RIMARRÀ NELLA STORIA

di Mirko Tironi e Martina Illi 3^I

È stata a dir poco una serata magica quella andata in scena la notte del 5 febbraio alla Crypto.com Arena di Los Angeles: la 65° edizione dei Grammy Award rimarrà per sempre nella storia della musica.

Con ben 32 statuette, Beyoncé è diventata l'artista ad aver vinto il maggior numero di Grammy, superando, così, il record detenuto dal direttore d'orchestra Georg Solti. La cantante ha ritirato quattro premi: *Best Dance/Electronic Recording* per *Break My Soul*, *Best/Dance Electronic Album* per *Renaissance*, *Best Traditional R&B Performance* per *Plastic Off the Sofa* e *Best R&B Song* per *Cuff it*.

Altri protagonisti della serata sono stati il duo Sam Smith e Kim Petras, il cui nome rimarrà nella storia essendo stata la prima donna trans a vincere un Grammy. La coppia ha ottenuto la

vittoria nella categoria *Best Pop Duo/Group Performance* con la hit "Unholy" pubblicata il 22 settembre 2022 come secondo estratto dell'album "Gloria" di Sam Smith.

Quando sono saliti sul palco per ritirare il premio, lui (che ha già vinto quattro Grammy) è rimasto un passo indietro lasciando il microfono a lei, che, con un discorso storico, ha commosso i presenti: «Sam ha voluto gentilmente che fossi io a ritirare il premio, perché sono la prima donna transgender a riceverlo. Vorrei ringraziare tutte le incredibili leggende transgender che sono venute prima di me e hanno abbattuto le barriere: è così che io posso essere qui stasera. E specialmente Sophie, la mia amica che è mancata due anni fa».



Taylor Swift, poi, ha vinto il premio per il *Best Music Video* grazie a “All Too Well: The Short Film”, diventando così la prima cantante a vincere in tale categoria come regista. Taylor Swift aveva già scritto la storia dei Grammy Awards in precedenza: nel 2021, infatti, è diventata la prima artista femminile a vincere tre volte il prestigioso premio *Album of the year*.

Un altro grande avvenimento, che ha segnato la cerimonia, è stato il Grammy che si è aggiudicata Viola Davis con il quale è diventata la prima donna afroamericana ad entrare nel ristretto club degli EGOT, ovvero gli artisti vincitori dei principali premi del mondo dello spettacolo: Emmy, Grammy, Oscar (vinto nel 2017 come attrice non protagonista per il film “Barriere”) e Tony. L’attrice ha conquistato la statuetta per il *Best Audio Book, Narration & Storytelling Recording* grazie a “Finding Me”.

L’artista Bad Bunny, rapper caribo, ha ricreato l’energia e l’atmosfera delle feste tradizionali della sua nazione, dando il via alla sua esibizione nel cuore della platea, seguito da una parata di musicisti e ballerini, tutti vestiti con maschere e costumi tradizionali. È stata una delle performance più vivaci della serata e ha mostrato tutto l’orgoglio e la specificità culturale portoricana, che sono caratteristiche anche della carriera da record dell’artista. Nonostante l’hype ottenuto dall’album “Un verano sin tì”, il cantante ha guadagnato, solamente, una statuetta per la categoria *Best Música Urbana*.

Lizzo, in seguito ad una performance mozzafiato, ha ottenuto il premio *Record of the Year* per il brano “About Damn Time!”, primo estratto del suo quinto album Special.

La cantante, ha dedicato il premio al compianto artista Prince: «Quando abbiamo perso Prince, ho deciso di dedicare la mia vita a fare musica positiva. Ero tipo “Non mi interessa se la mia positività ti infastidisce. Cosa c'è che non va in te?”», ha detto con una risata. «La musica positiva e piacevole non era mainstream a quel punto e mi sono sentita molto fraintesa - ha continuato - Mi sentivo all'esterno guardando dentro, ma sono rimasta fedele a me stessa, perché volevo rendere il mondo un posto migliore. Quindi dovevo essere quel cambiamento».

Inaspettatamente Bonnie Raitt ha vinto il premio *Song of the Year* con il brano “Just Like That” diventando così la prima donna over 50 a vincere la statuetta per tale categoria. Ciò nonostante, darle il premio a discapito di futuri classici popolarissimi firmati da Taylor Swift, Harry Styles, Kendrick Lamar, Lizzo, Adele e Bad Bunny è sembrata una svista. All'annuncio del vincitore, persino lo sguardo dell'artista comunicava sbigottimento.

E infine, come poteva mancare per il secondo anno consecutivo, il fenomeno mondiale Harry Styles?



Nominato in sei categorie, è riuscito a vincerne due: *Best Pop Vocal Album* e *Album of the Year*, il premio più importante della serata, con “Harry’s House”. Si tratta di un album “sorpresa” che ha stupito il pubblico mondiale e che ha coinvolto un numero spropositato di ascoltatori con le sue hit: “As it was” (canzone più ascoltata dell’anno, diventata istantaneamente virale), “Late night talking” e “Music for a sushi restaurant” sono state trasmesse in radio per diversi mesi consecutivi e sono rimaste nella top 10 di Billboard per svariato tempo, scalando, inoltre, tutte le classifiche e superando di gran lunga le aspettative.

Proprio con “As it was” il cantante si è esibito e ha ricevuto tutte le altre nominations, non riuscendo a sorpassare però altri artisti quali Bonnie Raitt, Lizzo e Beyoncé.

Nonostante sia riuscito a vincere meritatamente i due Grammy, durante il suo discorso di ringraziamento, dopo la vittoria per il miglior album dell'anno, uno degli spettatori ha urlato: "Beyoncé should have won" (avrebbe dovuto vincere Beyoncé) interrompendolo e scatenando il dissenso dei partecipanti, dato il gesto irrispettoso, al punto che Taylor Swift si è alzata in piedi per guardarsi intorno e capire chi avesse parlato.

La 65° edizione dei Grammy Awards è stata ricca di emozioni, record superati, scoperte inattese, ritorni vincenti e ovviamente tanta musica e divertimento. Aspettando con ansia la prossima edizione, speriamo che il nostro riepilogo possa aver risvegliato il vostro amore per la musica.



BRIT AWARDS 2023

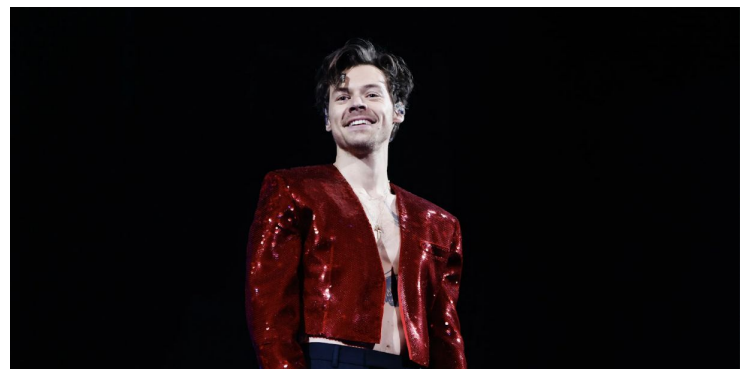
STYLES IL PROTAGONISTA

di Mirko Tironi e Martina Illi 3^A

La sera dell'11 febbraio si è svolta, all'O2 arena di Londra, la 43esima edizione della cerimonia di consegna dei più importanti premi della musica dell'intera Gran Bretagna: i BRIT Awards. Senza ombra di dubbio i BRIT di quest'anno hanno incoronato il cantante ventinovenne Harry Styles che ha dominato la celebrazione aggiudicandosi ben quattro statuette, primeggiando così in tutte le categorie in cui era stato nominato.

Ha vinto con il suo album "Harry's House" (uscito a maggio dello scorso anno) i premi *Mastercard Album Of The Year* e *Pop/R&B Act*; con il suo singolo "As it was", invece, si è aggiudicato il premio *Song Of The Year With Mastercard* e infine si è guadagnato il premio come *Artist Of The Year* superando performer come George Ezra, Central Cee e Stormzy. È stato lui, inoltre, ad aprire la serata con la sua esibizione di "As it was". Styles ha dichiarato più volte di essere felice di essere tornato a casa, in

Inghilterra, e si è rivolto direttamente a sua madre, ringraziandola per averlo iscritto a X-Factor tanti anni prima senza dirglielo, dando il lancio, senza saperlo, alla sua carriera nell'industria musicale a soli sedici anni. E poi, tra le acclamazioni del pubblico, ha nominato ringraziandoli i suoi ex compagni di band (One Direction, sciolti nel 2015) Niall, Louis, Liam e Zayn. Iconico è stato poi il bacio pieno di affetto scambiato tra lo stesso Harry Styles e Lewis Capaldi, autore della famosissima canzone "Forget me", nominata anche ai BRITs di quest'anno e con la quale si è esibito.



Una sorpresa è stata la band “Wet leg” che, dopo l’esibizione con “Chaise Longue”, ha conquistato due premi: *Best New Artist* e *Group Of The Year*, sorpassando i favoriti Arctic Monkeys. Per quanto riguarda i premi internazionali, Beyoncé è stata la protagonista indiscussa: l’artista ha, infatti, vinto sia nella categoria *International Song of the Year*, con il brano Break my Soul, sia come *International Artist of the Year*.

Lizzo, candidata nelle due categorie internazionali, ha eseguito una delle performance migliori della serata: inoltre, prima di cantare un medley delle principali hit del suo quarto album “Special”, ha gridato al pubblico presente “I love you, you are beautiful and you can do anything!”. La positività e la voglia di rallegrare le persone con la propria musica sono le caratteristiche che rendono Lizzo l’artista speciale che è: la cantante ha sempre posto al centro della propria carriera musicale l’autostima e l’accettazione di sé. Durante “About Damn Time” Lizzo, come in ogni performance degna di nota, si è esibita in un rapido assolo con il fidato flauto traverso.

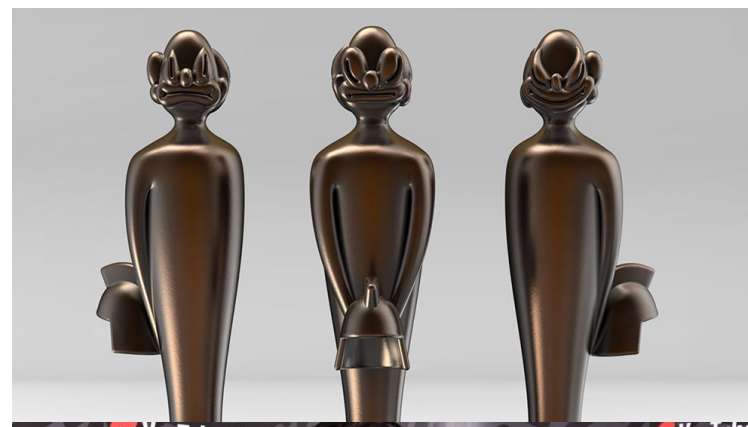
Adele si trovava nella propria residenza a Las Vegas e, di conseguenza, era assente a quest’edizione. Tuttavia, i produttori dello spettacolo hanno trovato un modo inaspettato (e accidentale) per assicurarsi che facesse ancora parte della cerimonia. Grazie ad alcuni problemi tecnici, che sembravano ritardare l’annuncio dell’album dell’anno e la performance di chiusura di David Guetta, verso la fine dello spettacolo il pubblico è stato intrattenuto dall’interpretazione di “I Drink Wine” che l’artista inglese aveva proposto l’anno scorso.

Uno dei momenti più iconici e controversi sui social è stata l’esibizione di “Unholy” ad opera della coppia composta da Sam Smith e Kim Petras. I due cantanti sono saliti sul palco accompagnati da un gruppo ballerini, vestiti con abiti neri in pelle. La scenografia allestita ricostruiva l’ambiente di un’officina. A metà brano Petras ha fatto il suo ingresso ad effetto, rotolando sul carrello da meccanico posto al di sotto di un’auto. La performance, dato il tema della canzone, è stata ironica, a tratti irriverente e con un forte richiamo alla libertà in campo amoroso.

La cerimonia si è conclusa con la performance del produttore francese David Guetta che poco prima aveva ritirato la statuetta per la categoria *Producer Of The Year*. Nell'esecuzione di un medley delle sue hit più conosciute, hanno partecipato anche Becky Hill, vincitrice nella categoria *British Dance Act*, Ella Henderson e Sam Ryder.

Chissà cosa ci ricorderemo di questa cerimonia l'anno prossimo, cosa sarà rimasto impresso nei nostri ricordi. In ogni caso, resterà sicuramente qualche traccia di questa serata, a tratti emozionante e commovente, a tratti divertente e scherzosa.

BRIT
AWARDS
2023  





RUSH! IL NUOVO ALBUM DEI MÅNESKIN

di Asia Locatelli, 2[^]G e Giulia Salvi, 3[^]A

Da quando i Måneskin hanno annunciato l'arrivo del loro nuovo album - *RUSH!* - tramite un post di Instagram dello scorso 4 Novembre, i fan sono impazziti e hanno iniziato a contare i giorni, pieni di emozione.

Il 20 Gennaio finalmente l'attesa termina e *RUSH!* è già da mezzanotte disponibile su qualsiasi piattaforma musicale. L'album è una raccolta di diciassette canzoni, ognuna racconta una storia propria. A nostro parere, i Måneskin sono riusciti a creare un album degno di rimanere al top delle classifiche di numerosi Paesi, perché ricco di forza, sfogo, realtà, ma anche di amore e comprensione. L'album è attualmente in vetta nelle charts d'Italia, Francia, Giappone (con un'edizione speciale), Belgio, Paesi Bassi e Lituania.

Si trova all'interno della Top 5 di dieci Paesi, tra cui Regno Unito e Germania. Tutto ciò si aggiunge alla terza posizione record dello Spotify Debut Album nel primo weekend (USA e global) e, nelle sole 24 ore successive alla pubblicazione, al primo posto in venti Paesi nella classifica iTunes. Ma qual è il vero significato dei testi? Cosa vuole comunicarci questa volta la band? Abbiamo analizzato ogni canzone, cercando di leggervi tra le righe una risposta e questo è il risultato.



Own my mind: è un brano dallo stile nuovo, diverso dal solito Måneskin: ci sono luminosità e positività nel suono. Le parole del testo possono condurre a pensare ad una conversazione romantica, in cui si chiede al proprio partner se vuole “possedere la nostra mente”.

Gossip (feat. Tom Morello): il brano è impostato sul riff già in precedenza scritto da Thomas Morello e ripreso poi dalla band insieme al chitarrista. “Lavorare con Tom è stato un onore dato che siamo cresciuti ascoltando le sue canzoni” hanno dichiarato. Dal classico *uptempo* allegro, “Gossip” è un’aperta denuncia all’american star system, un circo dove puoi avere quello che vuoi, a patto che tu segua le regole del gioco.

Timezone: rappresenta la vita della band negli ultimi tempi. La distanza da amici e familiari li spinge a pensare come sarebbe se abbandonassero tutto. Il testo è stato scritto da Damiano, quasi “vomitate” senza pensieri, come dicono. La musica segue il crescendo delle emozioni del testo della canzone, dolce e potente allo stesso tempo.

Bla Bla Bla: tratta di un tema molto importante, cioè la storia di due ragazzi, del loro amore tossico e delle loro ossessioni-attitudini che incrementano di intensità, assieme alla musica, nel corso della canzone. Il ritmo è ironico, ma al tempo stesso ripetitivo e provocante.

Baby said: i Måneskin mischiano il tentativo di avviare una conversazione seria con il partner ed il desiderio dell’altro in un brano di carattere, con una sonorità da anni ‘80 e ‘90.

Gasoline: il brano era già stato scritto da tempo, ma non era mai stato rilasciato. I fan però, da molti mesi, hanno avuto l’occasione di ascoltarlo durante gli innumerevoli tour. Un inno contro la guerra, il cui unico scopo è quello di fare giustizia, attraverso un ritmo crescente che dà intensità al testo e al suo importante significato.

Feel: la particolarità di questa canzone è l’uso delle parole e del loro suono come veri e propri strumenti; infatti, dietro di loro non si cela alcun significato nascosto. Un esperimento applicato in tutto l’album.

Don't wanna sleep: il ritmo allegro devia dal vero significato nascosto; il brano parla infatti di come tutte abbiamo bisogno ogni tanto di scappare via dalla realtà, dai nostri pensieri e paure. Per la band l'unico momento in cui si è in pace con sé stesse è quando si dorme, quando siamo sole, ma sembra impossibile riuscirci.

Kool kids: è stata la prima canzone che la band ha scritto dopo l'Eurovision. Hanno provato a capire cosa significa essere *cool*... Probabilmente è dire e fare ciò che si vuole. Una curiosità: Damiano ha registrato la canzone in un pomeriggio e in soli tre tentativi!

If Not for You: è una delle canzoni più intime e personali. Parla di una relazione perfetta e positiva, raccontata su una base lenta e con forte presenza di strumenti a corde, già usati in precedenza e ritenuti "la migliore opportunità per usarli nuovamente in una nuova canzone".

Read Your Diary: parla di una relazione tossica immaginaria e delle ossessioni di una persona, rappresentata come un individuo sofferente ed apparentemente innocuo. Nel corso della canzone, però, lo scopriamo, dal suo punto di vista, rivelarsi tossico e pericoloso.

Mark Chapman: il brano in lingua italiana prende il nome da Mark David Chapman, che uccise nel 1980 John Lennon, perché non sopportava di essere un "signor nessuno". Il pezzo racconta della relazione morbosa che, a volte, nasce tra fan e personaggi famosi.

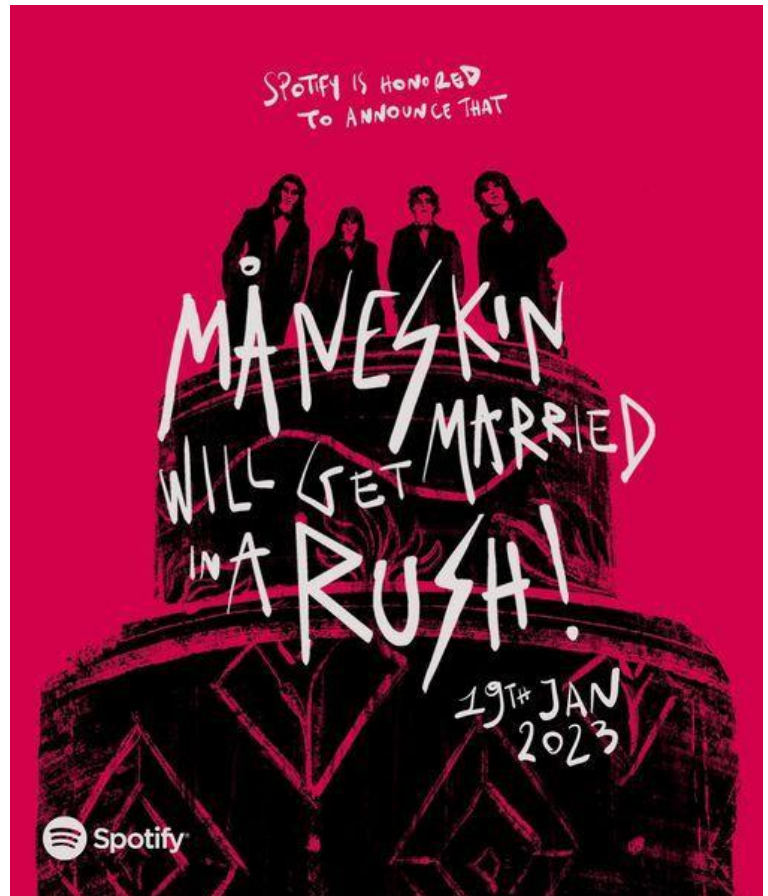
La fine: secondo brano in lingua italiana, parla dell'originalità di tutti noi. Non va mai sommersa o soffocata dal giudizio degli altri, soprattutto quando le opinioni sono infondate. Per i Måneskin l'importante è distinguersi dalla massa e restare fedeli a sé stessi.

Il dono della vita: terzo brano in italiano dell'album, è un inno alle piccole e meravigliose cose della vita, come rendere fieri se stessi e la propria famiglia.

MAMMAMIA: uscito nel 2021, è un brano rock influenzato da dance e pop. Il frontman Damiano David la definisce “una canzone leggera, non seria, per divertirsi” con un testo “che parla di libertà nei gusti”.

Supermodel: la band ha scritto il pezzo durante il soggiorno a Los Angeles. Era molto incuriosita nel percepire come le persone fossero ossessionate dall’idea di celebrità. Il pezzo dal carattere forte su un’anonima superstar che nasconde tristezza e problemi.

The Loneliest: la canzone più triste di tutto l’album, sui toni delle ballate degli anni Novanta. Una via di mezzo tra una lettera d’amore, un ultimo saluto e una volontà. Un modo per sovrastare il forte sentimento di mancanza per qualcuno e la conseguente solitudine. “È quello che vorresti dire alla persona amata quando tutto sta per concludersi” afferma la band. “Il testo esprime un universale messaggio d’amore” aggiunge.



maneskinofficial



L'ACQUASOTTOERRA

di Hiba Benkiran 1A8

(Prosegue dal numero di gennaio)

La donna si avvicinò a Robert e disse: - Avete finito?

- Non ancora, credo non riusciremo a finire entro stasera.

- Mi stai prendendo in giro? Perché mi hai chiamato, allora?

- Guarda chi abbiamo trovato...

- No, fuori discussione. Sono troppo piccole.

- E quindi? Non mi dirai mica che ti fanno pena!

Robert si mise a ridere. Intanto il vecchio ricevette una telefonata. Ad un certo punto diventò pallido, sembrava avere paura di qualcuno o di qualcosa.

Robert si voltò verso il vecchio e disse: - Cosa c'è, Ferro?

Samantha si immobilizzò, ma nessuna delle ragazze capiva il perché, a parte Clara che sembrava aver intuito qualcosa. Finché si avvicinò a Samantha e le sussurrò sottovoce: - Tranquilla, non può essere davvero lui. Samantha riuscì a malapena a

parlare.

- Sì è lui, Ferro! Questa è tutta colpa nostra. Ci avevano avvertiti, a casa, di non oltrepassare il quartiere dove abitava Lara, ma noi non abbiamo obbedito!

Il vecchio, arrabbiato, disse alla donna: - Non abbiamo tempo. Prendi le ragazze e vattene! E tu Robert vai a finire il tuo lavoro! La donna guardò le ragazze, facendo segno di seguirla. Intanto Robert era scomparso. Il vecchio, "Ferro", così era rimasto da solo. Chissà cosa aveva intenzione di fare e, soprattutto, cosa voleva dalle ragazze.

(Continua sul prossimo numero)

